SONETTI DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

SOPRA VN RITRATTO

Dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora
Donna MARFISA d'Este Cibo
Marchesa di Massa, &c.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FIORENZA, M.D.L.XXXIII.
Appresso Giorgio Marescotti.

SONETTI

DEL SIGNOR

TORQVATO

TASSO.

IN FIORENZA, M. D. LXXXII.
Appresso Giorgio Marescotti.

ALL'ILLVSTR.MO SIG. PADRON OSS.MO

IL SIGNOR CIRO ALIDOSIO.

ON l'occasione di queste poche carte (in cui si tratta di marauigliosa bellezza, per la fama, che risuona della bellissima Signora Dõna Mrfisa d'Este: & in cui si conosce singular virtù per i lodati versi del Signor Torquato Tasso; delle quai due cose può dar V. S. Illustrissima bonissimo giudicio, si per la bellezza, che risplende nella sua bella prole, e si per la virtù, che non solo ha fatto suo albergo in lei; ma è in ogn' altra persona da lei

fauorita, & aiutata) ho preſo ardire di cominciare à moſtrarle qualche apparente ſegno di quello interno affetto, che lungo tempo ha, ſeruendola, ſi è compiaciuto in ſe ſteſſo; accio che in un medeſimo tempo ſia noto à V. S. à chi ella può comandare, che ſommamente diſidera in ſuo ſeruigio adoprarſi, & io habbia (comeche con picciol principio) dato cominciamento á quella ſeruitù, ch'io ſpero con maggiori dimomoſtrationi ſeguitando far manifeſta. In tanto gradiſca il buon animo, e per ſingular fauore mi comandi. che noſtro Signor felicemente la conſerui. Di Firenze alli 2. di Settembre 1583.

D. V. S. Illuſtriſsima.

Umiliſsimo S. Giorgio Mareſcotti.

AL SIG. TORQVATO TASSO
SOPRA IL RITRATTO
DELL'ILL. ET ECC. SIG. DONNA MARFISA D'ESTE MARCHESA DI MASSA, E CARRARA.

M. GIULIO NUTI.

DI Colei, che d'a MAR'FIS'HA nel core.
Ciascun, che da Virtù non s'allontana,
Tant'ella è gratiosa, etãto humana
Tant'aspir ella à l'immortale honore,
L'espresso in ampia tela almo splendore
Rimira ò TASSO; e Venere, e Diana
Vedrai nel suo bel volto; indi tu spiana
Qual essa ogn'hor dimostri alto valore:
E da l'aurato Crine al vago piede
Narra quanto s'oprò Natura e'l Cielo
Nel formar di costei la bella imago;
Poiche tanto sì presta al tuo dir fede,
Al dir, che fa stupire il Dio di Delo,
Altro, che à sè tirar la Tigre, e'l Drago,

RISPOSTA DEL SIG. TORQVATO TASSO.

RAN luce in breue tela il buon Pittore
Tentò chiuder' in darno, e da fourana
Bellezza vinto, che trafigge, e fana,
Sol formò l'aria dolce, e'l bel colore;
Onde come del Sole il puro ardore,
Qual forge, ò cade oltre la terra ispana,
Chi vuol ritrar, prende fatica vana,
Perche l'opra è dell'Arte assai maggiore;
Così à pena adombrata hora si vede
L'Imagin bella; e struggerebbe il gielo
Se fosse insieme espresso il lume vago;
Nuti; ma tu, cui tanto il Ciel concede,
Scopri i suoi raggi à me senza alcun velo,
A' me, che gli occhi, e'l mio pēser n'appago.

DEL MEDESIMO A M. FILIPPO PALADINI PITTORE.

SAGGIO Pittore hai coloritain parte
Là Beltà, che non ha forma, ò misura,
Miracolo del Cielo, e di Natura,
Che aduna in lei ciò che fra mill'ei parte;
E perde la tua mano ardita, e l'arte
Da così vaga angelica figura;
Ma quel, ch'ella n'adombra, e quasi oscura,
Auanza il bel de le più dotte carte.
E maggior pregio il tuo felice stile
Ha qui perdendo, che vincendo altroue,
Perche il seren de le stellanti ciglia,
E del bel volto sol l'aria gentile
Tutte l'opere può, tutte le proue,
E superar ogn'altra merauiglia.

DEL

DEL MEDESIMO

RISPOSTA IN NOME DEL PITTORE.

LE gratie, che benigno il Ciel comparte,
Dal valor mosso de l'eterna Cura,
In quest'Illustre Donna, ch'ogn' hor fura
I magnanimi cori à parte, à parte,
Ponno inuaghire Endimione, e Marte;
Ma sia lunge da lor vil voglia impura,
Contra la qual non men vaga che dura
Tutta è di Virtù colma, e non ad arte.
Non men ch'el viso l'alma lieto Aprile
Ogn'hor si mostra con maniere nuoue;
Talche se stessa, e null'altra simiglia.
Quant'ella nobil sia, quant'io sia humile
Ne l'arte bene apprendo: Et ancor Giove
Non manda quel, che figurò sua figlia?

SE-

SECONDA PROPOSTA DEL SIGNOR TASSO AL PITTORE.

IPINTO haueui l'or de biondi crini,
E de le guance le vermiglie roſe,
E quella bocca, in cui natura poſe,
Quaſi caro telor perle, e rubini:
E'l bianco petto, e ſuoi dolci confini,
E mille vaghe, altere, e nuoue coſe
In prima non vedute, hor non aſcoſe,
E voleui ritrar gli occhi diuini
Ma diceſti fra te; la Terra, e'l Mare
Non ha color, ch'eſprima il puro lume,
Ne'l tempreria ſe rinaſceſſe Apelle.
Pur chi formarli vuol poggi à le ſtelle;
che ſanto Amor gli preſtera le piume,
E furi al Ciel le ſue fiamme più chiare.

SECONDA RISPOSTA IN NOME DEL PITTORE.

NON ha'l tempo valor sopra quei crini,
Ne sopra le purpuree, e bianche Rose,
Oue il tuo stile à celebrar si pose,
Che l'orna più che perle, e che rubini;
Hor che sarà di questa, ch'i confini
Auanza de le rare, vniche cose?
Al tuo saggio intelletto non ascose,
Sol fecondo di parti alti, e diuini
Spatio angusto saran la terra, e'l mare,
Al suggetto, & al canto; vn tanto lume
Non ritrarrebbe man di nuouo Appelle.
Hor che sperar pos's io, che amiche stelle
Non hebbi? e che m'ornar di tardi piume!
Ben mi dier per oggetto stelle chiare.

SO-

SOPRA LA ILLVSTR. MA ET ECCELL. SIGNORA DONNA MARFISA D'ESTE Marchesa di Massa, e Carrara.

Il Signor TORQUATO Tasso.

QVESTA Leggiadra, e gloriosa Donna
Di nome altero, e di penser non crudo
Non ha per arme già lancia, ne scudo;
Ma trionfa, e combatte in trecce, e'n gonna:
E imperiosa d'ogni cor s'indonna
Con la man bella, e co'l bel capo ignudo
Del caro velo; onde fra me conchiudo,
Ch'ella sia di valor salda colonna.
Pur inerme non è; ma'l casto petto,
Lo qual si prende il vano amore à scherno,
Copre d'vn lucidissimo Diamante.
Hor chi ritrarlo puote à l'occhio interno?
Qual fabro humano à diuin'opra eletto
D'assomigliare, il ver fia, che si vante?

SOPRA IL RITRATTO DEL SIGNOR TASSO DI M. GIVLIO NVTI.

IO parlo à l'Vniuerſo ; ecco l'Imago
Del Vigilante TASSO vnico, e degno.
Di ſtil ſourano, e d'eleuato ingegno,
Ne le proſe, e ne verſi illuſtre Mago;
Onde gli Angeli, gli huomini, e'l rio Drago
Del Ciel, del mondo, e del tartareo regno
Han, piacere & hann'vtile, & hà ſdegno,
Ch'orna, inſegna, e gaſtiga il ſuo dir vago.
Pochi ſon quei, ch'egli ſpirante, e viuo
Sien degni di mirar, degni d'vdire,
Se ben ſoggetto à ſfortunate tempre.
Godi che di uer ombra non ſei priuo,
E quì per hora acqueta il tuo deſire;
Così la fama andrà cantando ſempre.

DEL

DEL MEDESIMO AL PITTORE.

NEL discourir così bramata imago,
Tal saper ne dimostri, e affetto degno;
Ch'ogn'vn volge à te'l cor, volge l'ingegno
Filippo, nel disegno accorto Mago.
Ne tanto Apelle al gran Figluol del Drago
Fu grato, c'hebbe il mondo per suo regno,
Quanto al mondo sei tu, se ben n'ha sdegno
Rapito il TASSO dal pennel tuo vago.
Quindi il tuo nome risonante, e viuo
Si farà d'ogni intorno chiaro vdire,
Ne per volger del Ciel dee cangiar tempre.
Gioisci à lato del Delfin, che priuo
Non fu mai di magnanimo desire,
Si come Appollo, e Marte afferman sempre.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIORENZA, M.D.LXXXIII.
Appresso GIORGIO Marescotti.
Con licentia de' Superiori.